

La censura su internet con la scusa dei bambini

Laurie Penny



Immaginate la scena. Siete su internet per passare il tempo, magari cercando ricette di torte o video di cuccioli che imparano a ululare. Squilla il telefono. È il vostro provider. In realtà, è la gentile dipendente di un call center, chiamiamola Linda. Linda vi chiama perché, grazie al *porn filter* del primo ministro David Cameron, adesso siete “costretti a scegliere”, come altri 20 milioni di famiglie britanniche con una connessione a banda larga, se vedere o meno certi contenuti. In pratica vuole sapere se intendete vedere siti pornografici.

E informazioni sulle droghe illegali? Sul sesso tra gay? Sull’aborto? “La chiamata può essere registrata ai fini di formazione e monitoraggio del personale”. E materiale osceno e volgare? Volete vederlo? Parlate più forte, Linda non vi sente.

Il filtro ideato dal governo britannico, che entrerà in vigore questo mese dopo un anno di pressioni, bloccherà molto più che le immagini oscene. L’intenzione è sempre stata questa, e ora appare chiaro che c’era un subdolo piano per censurare internet. Con la scusa di proteggere i bambini da una marea di robaccia volgare, si stabilisce un grave precedente di controllo dello stato sui contenuti digitali.

Il lodevole intento di proteggere gli innocenti viene sempre usato per mantenere l’opinione pubblica nell’ignoranza. Quando è cominciata l’introduzione del filtro, si è scoperto che British Telecom (Bt) avrebbe bloccato anche i siti “gay e lesbici” non pornografici e i contenuti di “educazione sessuale”. Appena sono scoppiate le proteste, l’azienda ha rapidamente cambiato il testo sul suo sito, ma non sappiamo se ha modificato anche qualcos’altro.

Il presidente di TalkTalk, uno dei più grandi fornitori di servizi internet britannici, ha affermato che la rete non ha nessuna “norma sociale o morale”. Be’, non ce l’ha neanche una biblioteca. Nessuno si sognerebbe di chiedere a una biblioteca di impiegare robot guardiani della moralità per impedire ai bambini di scoprire qualcosa che secondo i loro genitori non dovrebbero vedere. Online sta succedendo questo, con la sola differenza che chiunque usi internet è trattato come se fosse un bambino.

Ogni argomento usato dai politici a favore di questo filtro riguarda la pornografia e i suoi effetti dannosi sui giovani. È curioso, poi, che tante delle categorie incluse nella lista dei contenuti bloccati dalla Bt non sembrano né pornografiche né direttamente collegate ai bambini. La categoria dei “contenuti osceni”, per

esempio, si estende a “siti con informazioni sulla manipolazione di dispositivi elettronici e la distribuzione illegale di software”, cioè al filesharing e al download di musica, sui quali in parlamento la discussione va avanti da anni. Qualunque sia il vostro giudizio su chi scarica gratuitamente musica e cartoni animati, resta il fatto che non fa nulla di osceno né di pornografico.

Più che un tentativo di proteggere i bambini, il *porn filter* di Cameron sembra un tentativo del governo britannico di tenere lontani i suoi cittadini da certi contenuti. La cosa peggiore, però, non è il fatto che blocca

Con una giustificazione inconsistente, un governo conservatore ha dato alle aziende private il permesso di decidere quali siti internet possiamo vedere e quali no

una gran quantità di informazioni utili, ma il blocco in sé. Con una giustificazione inconsistente, un governo conservatore ha dato alle aziende private il permesso di decidere a quali siti possiamo o meno accedere. È un precedente per una censura su vasta scala.

Ancora più preoccupante è l’inclusione nelle liste di materiale considerato “estremista”, comunque il governo e le aziende autorizzate decidano di definire questo concetto. L’opinione pubblica non ha alcuna voce in capitolo su quali

contenuti politici saranno bloccati, come non ne ha avuta sul fatto che dovessero essere bloccati.

La registrazione delle scelte, inoltre, renderà più facile alle agenzie di sorveglianza nazionali e internazionali sapere chi vede cosa. Sette mesi di rivelazioni sulla capacità di acquisire dati da parte di organizzazioni come la National security agency statunitense (Nsa), comprese le informazioni sulle abitudini sessuali dei politici, raccolte per screditarli, sollevano ragionevoli sospetti. Vi sentite ancora a vostro agio mettendo una crocetta sul riquadro “contenuti osceni e volgari”? Siete sicuri?

La domanda su chi dovrebbe poter accedere a queste informazioni è diventata oggetto di un dibattito pubblico che definisce la nostra epoca. Dopo le rivelazioni di Edward Snowden, nel 2014 quella domanda sarà rivolta a tutti noi, e dobbiamo interpretare il tentativo di qualsiasi stato di bloccare e filtrare i contenuti online in questo contesto.

Gli strumenti per controllare gli adulti sono usati da tempo con la scusa di proteggere i bambini, ma se vogliamo davvero aiutare i bambini possiamo cominciare negando alle aziende private e ai politici conservatori il diritto di stabilire ciò che possono o non possono sapere. Il libero accesso a secoli di informazioni e di cultura è un’impareggiabile conquista della civiltà umana. Dobbiamo difenderla, per il bene delle generazioni future. ♦ bt

LAURIE PENNY è una giornalista britannica. È columnist del settimanale *New Statesman* e collabora con il *Guardian*. In Italia ha pubblicato *Meat market. Carne femminile sul banco del capitalismo* (Settenove 2013).